



TRIFOSFOL

ISTITUTO NEOTERAPICO ITALIANO  
BOLOGNA

Dott. Gr. Uff. RAFFAELE TOSCHI

# L'ora Serena

RIVISTA  
DEI FANCIULLI



OMAGGIO  
dell'ISTITUTO NEOTERAPICO  
ITALIANO - BOLOGNA

I GRANDI PRODOTTI  
DELL'ISTITUTO NEOTERAPICO ITALIANO

**NORSALINA** RIMEDIO CONTRO LE TOSSI RI-  
BELLI, I CATARRI BRONCHIALI,  
LA BACILLOSI E TUTTE LE AFFEZIONI CRONICHE DELLE VIE RESPIRATORIE

Contro le malattie sopra menzionate, il nuovo preparato agisce efficacemente, opponendovi i vantaggi terapeutici combinati del Guaiacolo e del Jodio. - Essa può essere somministrata a lungo perchè è tollerata benissimo anche dalle persone più deboli e più sensibili.

**NORSALINA FIALE** PER USO IPODERMICO

Ogni fiala, resa indolore con speciali metodi di preparazione, contiene cgr. 1 1/2 per cento di Jodio metalloide e cgr. 10 di Guaiacolo in combinazione organica. Ogni scatola contiene 10 fiale.

**THIOJODINA** Potente depurativo del sangue  
Efficace - Risolvente

È un prodotto organico Jodato che esercita un'azione benefica su tutte le funzioni, quando l'iniziale ispessimento delle pareti dei vasi rallenta la vitalità di tutti gli organi e dispone il corpo alla vecchiaia. - Diminuisce la pressione sanguigna ed ha quindi proprietà decongestionante, efficacia preventiva e curativa dell'arteriosclerosi. - Stimola e vivifica gli scambi nutritivi ed eccita l'appetito.

**THIOJODINA FIALE** PER USO IPODERMICO

Ogni fiala, resa indolore con speciali mezzi di preparazione, contiene cgr. 3 di Jodio metalloide e Guaiacolo in combinazione organica.

**DIAPURINA** CONTRO L'URICEMIA, L'AR-  
TRITE E LA GOTTA

(Acido Fenilnaftolcinconico)

**DIAPURINA** è una sostanza gialla, assolutamente inodora ed insapora, perfettamente tollerata anche dagli stomaci più delicati, che non sopportano altri rimedi, anche in dosi assai superiori alle terapeutiche. - **DIAPURINA** aumenta in modo assai notevole la quantità di acido urico urinario e libera addirittura l'organismo dall'acido urico circolante. La sua azione più intensa, ossia l'eliminazione massima di acido urico, si ha negli individui gottosì, in preda ad accessi, e negli uricemicì in genere, il cui organismo contiene la massima quantità di acido urico circolante. - La **DIAPURINA** è in vendita tanto in polvere (per le ricette mediche) in scatole originali da 25 grammi l'una, quanto in tavolette compresse e cioè in flaconi contenenti quaranta tavolette da gr. 0,25 l'una.

L'ORA SERENA

RIVISTA DEI FANCIULLI

Direzione: Grand' Uff. RAFFAELE TOSCHI - NORA RAVETTA

Redazione: AUGUSTO BARONI - ARNALDO COCCHI - GIUSEPPE MARIANI - ARMANDO MICCOLI

Illustratore: ALESSANDRO CERVELLATI

GLI AVVENIMENTI DEL MESE

IL MESE DI SETTEMBRE

UN NUOVO ATTENTATO  
ALL'ON. MUSSOLINI

In questo mese dobbiamo anzitutto lamentare un nuovo, nefando attentato alla persona del Capo del Governo, on. Mussolini. Una bomba, lanciata da un anarchico contro la sua automobile, ha rimbalzato sullo sportello ed è scoppiata poi, ferendo abbastanza gravemente alcuni passanti. Dobbiamo ringraziare Iddio che anche questo insano tentativo sia andato a vuoto: esso mirava a portare l'Italia nel disordine, nell'anarchia, nel tumulto delle infami lotte fraterne, per mezzo di un orribile delitto. La notizia è stata accolta in tutta Italia con giusta indignazione e, nello stesso tempo, con grande gioia per lo scampato pericolo.

LA GERMANIA  
NELLA LEGA DELLE NAZIONI

La Lega delle Nazioni, radunata a Ginevra, ha accolto nel suo seno l'antica nemica, la Germania. Dalla fine della guerra mondiale in poi, la Germania era stata tenuta in condizioni di grave inferio-

rità: oggi invece è messa di nuovo alla pari coi principali stati d'Europa. Si confida che l'ammissione della Germania nella Lega possa portare grande giovamento alla completa pacificazione dell'Europa.

UN TRATTATO D'AMICIZIA  
TRA ITALIA E RUMANIA

È stato firmato con molta solennità a Roma un trattato d'amicizia tra l'Italia e la Romania. Questo fatto è assai simpatico, perchè ricorda gli antichi legami che congiungono le due nazioni. I Rumeni, infatti, come dice il loro nome, sono discendenti dai Romani. Al tempo dell'imperatore Traiano, dopo la conquista romana di quella regione che allora si chiamava Dacia, vennero mandati molti soldati veterani colle loro famiglie a colonizzarla. I coloni facilmente romanizzarono le popolazioni indigene, a cui diedero la loro lingua; e così si formò un popolo nuovo, che attraverso i secoli, malgrado le invasioni barbariche e il dominio turco, conservò la lingua dei suoi antichi padri, finchè non venne anche per esso il momento di raccogliersi in stato libero e indipendente.

## LA PAGINA DEI PICCOLI



## IL CASTELLO

C'è qui un castello tutto di cartone  
e ci sta dentro un truculento omone  
coi baffi lunghi un metro o poco più.  
E si vede là dietro il cielo blù.

Ma giunge il vento e con un soffio forte  
abbatte del castello mura e porte.  
E' crollato il castello di cartone  
e per la terra se ne va l'omone.



## MESSER GATTO



Questo grazioso e tenero gattino,  
che qui vedete in punto ed azzimato,  
è un gentile e compito damerino.  
Peccato che sia un ladro consumato,  
chè se per caso trova un po' di lardo  
se lo spolvera via sì come un dardo.



## CANZONE D' OTTOBRE

È qui l'ottobre col suo manto d'oro,  
col suo manto di foglie moribonde  
che volteggian dal monte al piano, bionde  
e si dicono: — Addio! — lievemente,  
chè di brume s'ammanta il sol splendente  
e con le nebbie vela un po' il suo oro.

I fanciulli le guardan dal balcone  
volteggiare lontano e la canzone  
ascoltan de le foglie abbandonate,  
de le foglie disperse e: — Ritornate! —  
dicon — tornate, foglioline belle!  
Oh, quante siete! Quante in ciel le stelle  
e ve ne andate verso il fiume a schiera  
e ognuna segue cheta il suo destino  
e ognuna segue cheta il suo cammino.

Dicon le foglie: — Quando primavera  
ridesterà le fonti e i boschi e i prati,  
noi tornerem coi fiori profumati,  
noi tornerem con le violette a schiera;  
quando alle porte batterà l'aprile  
con un virgulto tenero e sottile,  
noi torneremo timide sul ramo,  
obbedienti al dolce suo richiamo.

## IL SEGRETO

C'era una volta un buon uomo, il quale aveva la disgrazia di avere una moglie chiacchierona che andava a raccontare a tutto il vicinato gli affari di casa. Egli aveva tentato di correggerla, prima con le buone, poi con le cattive, ma non c'era mai potuto riuscire.

Un mattino egli prese il fucile e se ne andò a caccia. Strada facendo udì da alcune persone che al villaggio vicino vi era un cane idrofobo, che incuteva spavento a tutti. Egli era un bravissimo tiratore e pensò di liberare il villaggio



da quell'ospite così pericoloso. Perciò s'incamminò da quella parte e, poco prima di giungere alle case, vide il cane, con il pelo arruffato, la coda bassa e gli occhi iniettati di sangue, che si avanzava verso di lui. Lo prese di mira e sparò. La bestia cadde. Egli allora la raccolse e andò a sotterrarla in un prato al piede di un noce. Mentre ritornava a casa, gli venne in mente di fare uno scherzo alla moglie. Infatti, appena giunto, le si presentò con un'aria triste e contrita. Ed ella a interrogarlo amorevolmente su ciò che gli era accaduto. Il marito si fece un po' pregare e poi cominciò:

— Ah, moglie mia, se tu sapessi!

— Che c'è? Mi spaventi, marito mio!

— Se tu sapessi che ho fatto!

— Che hai fatto? Di dunque, ch'è muoio di curiosità!

— Sì, te lo dirò, ma giurami che non ne farai parola con alcuno, ch'è, altrimenti, sono un uomo morto!

— Ti giuro che non aprirò bocca, ma parla, per carità!

E il marito, gemendo e sospirando, raccontò:

— Mentre tornavo da caccia, ho incontrato un tale che senza ragione alcuna, ha incominciato ad insultarmi. Allora ho perduto il lume degli occhi e gli ho sparato uccidendolo sul colpo.

— Ah, marito mio, che hai fatto!

— E' vero, ma sono stato provocato. La colpa non è tutta mia. Poi l'ho sotterrato nel prato grande, al piede del noce.

— E ora come faremo?

— Se tu non dici nulla, se sei capace di mantenere il segreto, nessuno lo saprà. Ma se invece ne parli con anima viva, andrà negli orecchi della giustizia, verranno qui, mi prenderanno mi porteranno in prigione e mi condanneranno.

— Ah — rispose la donna rabbrivendo — non ne parlerò ad anima viva. Sarò muta come una tomba, te lo giuro!

Durante la notte la donna non potè chiudere un occhio, perchè quel tremendo segreto le pesava sul cuore. L'indomani

era stanca e nervosa e attendeva svogliatamente alle sue faccende, perchè quel malaugurato segreto non le dava requie.

Nel pomeriggio venne a trovarla una sua comare. Chiacchierarono del più e del meno, ma la donna era distratta e preoccupata. La comare se ne accorse e:

— Che avete? — le chiese.

— Nulla, non ho nulla.

— No: voi dovete avere qualche dispiacere.

E sì e no e sì finalmente la buona donna, che non ne poteva più, rotto il suggello del segreto, le spifferò tutto. — Mi raccontando — le disse — non una parola con alcuno. Ne va della vita di mio marito!

E la comare girò e spergiurò che non avrebbe fiutato.

Ma, quando fu uscita, sentì anch'ella il bisogno di confidare a qualcuno il tremendo segreto e lo disse a un'altra comare, facendole giurare che non avrebbe detto nulla. E questa a un'altra a così via — di comare in comare — finchè la cosa giunse agli orecchi della giustizia.

L'indomani mattina, mentre la donna chiacchierona e suo marito erano immersi nel sonno, si udirono forti colpi all'uscio.

— Chi è? — chiese il marito.

— Aprite, in nome della legge!

Il marito, ridendo sotto i baffi, andò ad aprire. La moglie, smorta come un cencio, si strappava i capelli e piangeva:

— Ah povera me! Che ho mai fatto! Che ho mai fatto!

E il marito: — Vedi, sciagurata! Mi condanneranno, mi giustizieranno e tu avrai sull'anima la mia morte!

E seguì gli sgherri, lasciandola più morta che viva. Al giudice spiegò poi di che si trattava. Andarono al piede del noce e scavata la terra il cacciatore fece vedere il cane ucciso. Furono chiamati alcuni contadini, i quali testimoniarono che si trattava appunto del pericoloso animale che tanto li aveva spaventati.

Così il cacciatore non soltanto fu rilasciato, ma s'ebbe

una ricompensa per il valoroso atto compiuto.

Ritornato a casa, trovò la moglie con la febbre.

— Ah, come mai sei qui, marito mio? gli chiese appena lo vide.

Egli le raccontò tutto ed aggiunse: — L'ho fatto per metterti alla prova.

La moglie, piangendo e ridendo, gli rispose:

— Ah, sta certo! Non mi accadrà mai più!

— Spero — le disse il marito — che la paura che hai avuta ti abbia guarita.

E fu così, infatti.



— Nulla. Non ho nulla

## I PROVERBI

A San Martino la castagna buona vale un quattrino.

(Cioè: le castagne sane son poche).

A San Martino il bosco va al bottino.

(Cioè: dopo San Martino chi vuole può andare a cogliere nei boschi le castagne che vi sono rimaste).

LA PAGINA DELLA BONTÀ

## LA PARABOLA DEI DEBITORI

Disse Gesù:

“Un re fece i conti con i suoi ministri. Uno di essi gli doveva una grossa somma e non poteva pagarla. Allora il re ordinò che fosse venduto con la moglie e con i figli e che con la somma ricavata si saldasse il debito (a quei tempi la legge dava questa facoltà).

Il servo, udendo questo, si gettò ai piedi del re e lo supplicò di aspettare ancora un poco, chè lo avrebbe soddisfatto di quanto gli doveva. Il re ne ebbe pietà e lo lasciò libero, anzi gli condonò il debito.

Partito di là quest'uomo incontrò un suo servo, che gli doveva una piccola somma. Lo afferrò alla gola e gli disse: “Pagami quanto devi.,,

Il servo gli si inginocchiò ai piedi supplicando: “Pazienta ancora

un poco; ora non posso pagarti. Appena potrò, salderò il mio debito.,,

Ma il ministro non volle saperne e lo fece mettere in prigione.

Allora gli altri servi, rattristati, andarono a riferire al re quanto era accaduto.

Il re chiamò a sé il ministro spietato e gli disse: “Servo iniquo, io ti ho condonato quel grosso debito e tu non hai avuto misericordia di un tuo servo, come te sventurato, che ti doveva una piccola somma? Tu non meriti pietà.,,

E lo cacciò in prigione.,,

Con questa parabola Gesù volle dimostrare che Iddio sarà clemente e misericordioso verso chi userà misericordia a' suoi fratelli ma severo e implacabile verso chi non avrà pietà de' suoi simili.

## LA STORIA DI MIGNON

Mignon era una zingarella.

Una compagnia di zingari l'aveva rapita quando era piccina e l'aveva portata lontano lontano dal suo paese. Ed ella era cresciuta così: una vita stentata, fra le busse. I suoi padroni giravano da un luogo all'altro e la facevano lavorare, eseguire giuochi per divertire il pubblico. E la maltrattavano. Ella soffriva in silenzio e piangeva quand'era sola. Pensava:

— Oh, potessi fuggire di qui, andarmene via! — E in fondo in fondo all'anima le rideva la visione di un paese lontano, il paese dove si trovava da bimba: un paese dal cielo azzurro, in cui splendeva fulgido il sole, dove i fiori avevano mille colori e mille profumi soavissimi.

Un giorno in cui il padrone l'aveva maltrattata più del solito, ella fuggì dalla tenda; egli la inseguì e la percosse. Un vecchio, che si trovava nella folla, la difese e la condusse via.

Mignon entrò poi al servizio di un giovane signore, si vestì da paggio e lo seguì se' suoi viaggi. Era più tranquilla: nessuno la maltrattava più, ma in certi momenti si sentiva tanto triste: avrebbe voluto rivedere il suo paese. Non ne ricordava più nemmeno il nome: sapeva soltanto che era un paese bello come nessun altro al mondo.

Un giorno il suo padrone le chiese: — Di dove sei Mignon? Dove sei nata?

Ed ella rispose:

*“Non conosci il bel suol  
che di porpora ha il ciel?”*

*Il bel suolo ove i rai  
han più tersi i colori,  
ove l'aura è più dolce  
e più lieve è l'augel!*

*Ove in ogni stagion  
ha l'ape sempre fiori,  
ove sotto il fulgor  
d'un cielo ognor seren,  
par che l'april s'eterni  
all'erbette in sen?*



Ahimè, potessi io ritornare  
a quelle sponde amene  
ond'io fui tolta un dì!

Là sol vorrei tornare,  
amare e morir.

Là sol vorrei restare,  
amare e morir!

E finì in un singhiozzo.

— Ma questa terra benedetta — esclamò il signore commosso — questa terra così bella e ridente non può essere che l'Italia! Ma ti accontenteremo, Mignon; se tu vuoi, andremo in Italia.

E Mignon fu condotta in Italia e ospitata in un bel palazzo, di proprietà del vecchio che l'aveva salvata dal suo crudele padrone.

Mignon era tanto stanca e si addormentò. Poi si destò e cominciò a passeggiare per le sale. E incontrò il suo vecchio salvatore.

Egli intonò una preghiera. La fanciulla, improvvisamente, ricordò di averla cantata altre volte. La cantò insieme con lui e la proseguì da sola.

— Dove, dove l'hai imparata? — le chiese il vecchio, incominciando a tremare.

Dove? Ah, ecco. Mignon si ricorda e ricorda la mamma che gliela insegnava e la cantava con lei.

E ricorda di aver già veduto quelle sale, quel giardino.

Allora il vecchio quasi pazzo di gioia la stringe al suo cuore e le dice:

— Finalmente, finalmente ti ritrovo, figlia mia!

Era la sua figliola, che gli era stata rapita anni addietro dagli zingari.

Così Mignon ritrovò suo padre e la patria sua.

La storia di Mignon è narrata da un grandissimo poeta tedesco: *Volfango Goethe*.

Finalmente fai dividere il numero così ottenuto per metà e chiedi: — Quanto ti viene?

Saputo il risultato dell'operazione, togli da esso la metà del numero che avevi fatto aggiungere e ottieni il numero pensato dall'amico.

Supponiamo che il numero pensato dal tuo compagno sia **8**. Raddoppiandolo egli ha ottenuto **16**. Poi tu fai aggiungere, per esempio, **4**. Si ottiene **20**, che, diviso per due, fa **10**. Allora tu togli la metà del numero che avevi fatto aggiungere, cioè **2** e ottieni **8**, il numero pensato.



### L'INDOVINO

Vuoi far l'indovino? Scommetti con un tuo amico che saprai indovinare un numero pensato da lui. Tu gli dici:

— Pensa un numero. — Poi: — Raddoppialo. — Indi fai aggiungere un numero detto da te.

# Il nano e il gigante



Un nano e un gigante avevano fatto lega, vivevano insieme e andavano in cerca di avventure.

Un giorno vennero a combattimento con due Saraceni. Il nano, coraggiosamente, si avanzò e menò un furioso manrovescio a uno dei nemici. Ma questi, senza scomporsi, con la scimitarra gli tagliò netto un braccio. Allora il gigante venne in

aiuto del suo alleato e uccise i due Saraceni.

Un altro giorno s'incontrarono con tre malandrini, che rapivano a forza una fanciulla. Il nano, benchè malconcio, si slanciò primo all'assalto, ne ebbe un colpo così crudele che gli cacciò fuori un occhio. Ma il gigante, accorso in suo aiuto, vinse i tre malandrini e li mise in fuga. Indi proseguirono la loro strada, conducendo seco la fanciulla, la quale, poco dopo, sposò il gigante.

Dopo aver viaggiato parecchio, si scontrarono con una masnada di briganti e nello scontro il povero nano ci rimise una gamba. Il gigante combattè valorosamente e, usciti che furono vittoriosi dalla mischia, disse al suo compagno: — Coraggio; ancora una di queste vittorie e saremo onorati in eterno.

Ma il nano, fatto saggio dall'esperienza, gli rispose: — No, giuro di non voler più combattere, perchè tu solo ne hai la gloria e la ricompensa e a me, poveretto, toccano le busse e le pene.

E così fece.





## I RACCONTI DELLA NONNA



### La passera e il corvo

Un corvo venne fatto prigioniero e regalato a un signore, il quale lo rinchiusse in una robusta gabbia, che appese a una finestra, in una bella villa di sua proprietà.

Siccome questo corvo era una bestia molto saggia, che aveva sempre con l'aiuto e il consiglio, giovato agli uccelli del paese, molti di essi andavano a trovarlo, per distrarlo e consolarlo della sua prigionia e, veramente più a parole che a fatti, gli offrivano i loro servizi.

Ma il corvo, che era molto orgoglioso e non voleva mostrare di aver bisogno di quelli che aveva tanto aiutati in passato, rispondeva loro: — Vi ringrazio; non v'incomodate; domani certo uscirò di qui. — Ma i giorni passavano ed esso si era ormai rassegnato a morire in quella prigione, quando una passera, che gli era sempre stata amica, andò a trovarlo e gli disse: — Ho paura, signor Corvo, che il voler stare sulle vostre, finisca col farvi marcir qui dentro, perchè da voi non risolvete nulla e dai vostri amici non volete prendere consiglio. Io, però, voglio insegnarvi il modo di uscir di qui. Guardate codeste asticcioline, che sono sotto l'abbeveratoio della vostra gabbia; per l'acqua che continuamente vi si versa sopra sono talmente infradicate, che basterebbero due colpi di becco per spezzarle e fare un buco sufficiente a lasciarvi passare.

Il corvo dapprima, per non mostrar di

aver bisogno di quel consiglio, non volle saperne, ma, infine, stanco della prigionia, dette retta alla passera e riebbe la sua libertà.

### La volpe, il mulo e il leone

La volpe, andando per prati e boschi incontrò un giorno un mulo e, siccome non ne aveva mai veduti prima, ne ebbe grande paura e fuggì come il vento. E, così fuggendo, incontrò il leone.

— Oh, se tu sapessi! — gli disse. — Ho incontrato or ora uno strano animale. Chi sarà mai?

— Andiamo a vederlo — rispose il leone, — e s'incamminarono. Giunti che furono nel bosco eccoti il mulo che pascolava tranquillamente.

— Chi sei tu? — gli chiese il leone.

— Per l'appunto ho dimenticato il mio nome — rispose il mulo. — Ma, se voi siete capaci di leggere, l'ho scritto sotto il piede destro. — E alzò la zampa destra ferrata, sulla quale i chiodi veduti di lontano sembravano lettere.

— Leggerei tanto volentieri! — disse la volpe, — ma — che peccato! — non so leggere.

— Io sì, so leggere, — disse il leone — e si avvicinò per decifrare quei segni. Ma il mulo gli diede un calcio così forte che gli spaccò la testa.

La volpe se ne andò ridendo sotto i baffi, tutta contenta di essersi così liberata di un forte nemico.



### INDOVINELLI

1.

Io non ho nulla: nè color, nè odore, eppur son bella più d'ogni colore; nulla mi cresce, ma beltà m'avanza, la terra, il cielo, il mar sono mia stanza. Sono fresca e ribelle, agile e lieta; mi nascondo per via stretta e segreta, poi balzo in faccia al sol come una sfida; amo chi m'ama ed a chi in me confida dono la mia beltà, la mia freschezza; dono la gioia sana e la purezza.

2.

Tu m'ami ai tristi giorni, quando il sole non risplende sui prati e sulle aie; ma quando torna il dì chiaro e sereno d'oscuro armadio mi racchiudi in seno.

### FALSO ACCRESCITIVO

Un rosso liquido io celo in me.  
Or son cresciuta e accanto a te mi trovo; cercami. Son qui vicino, sul tuo vestito. Fa l'indovino.

### BISENSO

Io per l'aria so volar  
e il pensiero tuo fissar.

### SCARTO

Io r avvolgo il tuo capo e il tuo visino;  
ed io proteggo, o bimba, il tuo piedino.

### REBUS

Articolo I nonno esiste P monarca guarnitura di bastone



### ANEDDOTI

Un gentiluomo della Corte del Re Alfonso I<sup>o</sup> d'Aragona narra un giorno di aver sognato che il Re gli donava arme, cavallo e vestimenta. Il Re lo seppe, e, volendogli fare una sorpresa gradita, gli fece trovare in case tutte le belle cose che il gentiluomo aveva sognato.

Veduto l'esito della storiella, il gentiluomo tentò di approfittarne ancora; ed una sera conversando in una sala ove si trovava pure il Re, narrava in un crocchio, a voce abbastanza alta perchè il Re l'udisse, di aver sognato che il principe gli dava una magnifica borsa piena di fiorini d'oro.

Ma questa volta il Re si volse al gentiluomo, e: — Non state a credere ai sogni — gli disse — essi sono quasi sempre menzognieri.

★

Un vescovo, di cui la storia fa anche il nome, per sentire come il Papa la pensasse circa una carica che egli desiderava, gli disse un giorno:

— Padre Santo, per tutta Roma si dice che Vostra Santità mi fa Governatore.

— Lasciateli dire — rispose il Papa — certamente sono ribaldi; non dubitate, chè non è affatto vero.

### SOLUZIONE DEI GIOCHI DEL N. 7

#### INDOVINELLI

N. 1 - Pianoforte.  
N. 2 - Atlante geografico.

#### BISENSO

re (nota musicale) - Re.

#### SCIARADA

do-lo-re - dolore

Constatiamo con rincrescimento che nessuno dei concorrenti al premio ha dato di tutti i giochi la giusta soluzione. Il secondo indovinello ha messo fuori di strada: come mai non è venuto in mente che si trattasse semplicemente di un Atlante o di una Carta geografica?

Grand'Uff. RAFFAELE TOSCHI - Direttore responsabile

Stabilimenti Poligrafici Riuniti - Bologna